

## Arredo e decoro

Raffaele Aragona

Il recente blitz del Presidente del Consiglio a Napoli, in verità ampiamente annunciato, e una lettera a questo giornale di Angelo Forgione offrono l'occasione per tornare a parlare di arredo e decoro, argomenti che pure sono nell'oggetto di un apposito assessorato comunale. L'invito rivolto da Berlusconi a perseverare perché da Napoli giunga a tutto il Paese una voglia di decoro e un segnale concreto di cambiamento deve essere raccolto con umiltà da tutti coloro che hanno a cuore le sorti di questa città, senza adombramenti di sorta a proposito di ingiustificate reazioni di lesa dignità. Le cose da noi sono andate in una certa maniera e sarà bene rimboccarsi le maniche cercando di cambiarle senza apparire offesi e accettando semplicemente l'aiuto e la collaborazione che vengono offerti dall'esterno.

Lo scritto appassionato di Angelo Forgione prende spunto dall'episodio degli orologi di Napoli oggi sottratti alla vista dei napoletani e riposti chissà dove in attesa di essere risistemati al proprio posto; l'autore della lettera prende spunto da quegli orologi rimossi per rammaricarsi di tutto quanto oggi "indecorosamente" adorna la nostra città: dagli impropri nuovi orologi di Mendini (apprezzabili di certo, ma solo se avulsi dal contesto di una città come Napoli) ai "totem" pubblicitari, dalle panchine ai cestini portarifiuti, per finire (anzi, per incominciare) con la sistemazione della Villa Comunale.

È inutile, scrive avvilito Forgione, tornare a discutere di tutto ciò, ma egli auspica almeno un ripensamento a proposito dei vecchi orologi in ghisa rimossi in numerosi punti della città dove scandivano tutti la stessa ora: al Museo, allo Spirito Santo, in piazzetta Augusteo, in piazza Vanvitelli, in via Filangieri, in via Mezzocannone, in via del Sole, in via Duomo, a Montesanto, a Santa Lucia, in piazza Duca d'Aosta e chissà dove altro.

A proposito degli orologi, però, vorremmo essere in grado di rassicurare i lettori che, come Angelo Forgione, li rimpiangono; all'allarme lanciato su queste colonne con un mio articolo del 29 gennaio scorso l'allora assessore Gambardella puntualmente rispose che non ci sarebbe stato da preoccuparsi: i dodici esemplari d'epoca donati al Comune dall'Ente Volturno avrebbero vissuto di nuova luce grazie a un intervento di manutenzione straordinaria curato dall'Acea. Il tempo è passato, di mesi ne son trascorsi sette, ma degli orologi restaurandi non v'è nessuna traccia e nessuna notizia. Notizie che oggi dovremmo a buon diritto ricevere dall'assessore in carica Luigi Imperlino, al quale non può farsi a meno di segnalare la necessità di un adeguato piano per l'arredo; un piano che tracci una semplice linea metodologica volta a evitare andamenti contrastanti che, in una crescita disarmonica, facciano forzatamente convivere un'immagine futuribile con quella tradizionale, evitando di porre il cittadino in condizione di non riconoscere più la propria città.

È questo un fattore di rilevante importanza e ci si augura che si voglia e riesca a ben operare su di esso: un aspetto non immediatamente "produttivo", ma contenente in tal senso un forte potenziale. Un argomento che non deve essere trascurato in forza di altri che affliggono la città; non può dimenticarsi che l'aspetto esteriore, la conservazione del decoro, l'attenzione all'estetica della città sono elementi che non solo ne migliorano le condizioni di vivibilità, ma ne rinviando all'esterno un'immagine che produce nel tempo un "ritorno" anche in termini economici. È evidente quanto sia importante che la città "funzioni"; ma se essa riesce anche ad essere "bella", è certamente cosa positiva. Ovviamente non è che la bellezza della città consista sic et simpliciter in un suo degno arredo ma è anche vero che l'estetica del luogo può costituire una questione sociale fondamentale, sia come specchio dei suoi abitanti, sia come fattore educativo.

**Raffaele Aragona**